

Il premier spiega che lo sforzo per portare in Italia i collaboratori afgani non si è esaurito: stiamo cercando chi deve uscire L'abbraccio e la cena con Macron a Marsiglia: "Siamo qui per parlare di futuro, Afghanistan e di questioni migratorie"

Draghi sferza la Ue sui profughi "Ma come si fa a non accoglierli?"

MARIO DRAGHI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
ITALIANO



EMMANUEL MACRON

PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA FRANCESE



L'Europa deve organizzarsi, nessuno ha strategie chiare né mappe, tutti stanno parlando e riflettendo

**Palazzo Chigi non rinuncia all'ipotesi G20
"ma dopo l'Assemblea generale Onu"**

Parliamo sia di Afghanistan che del prossimo Consiglio Ue e prepariamo la presidenza francese

Missoione di Di Maio in Tagikistan e Uzbekistan per parlare di corridoi umanitari

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ammette l'assenza di una strategia chiara per dare soluzione alla crisi, «l'assenza dell'Europa» e «l'inconcludenza» di tutte le grandi potenze. «Per il momento l'unica cosa che possiamo fare è continuare a occuparci dell'aspetto umanitario». La prima conferenza stampa di Mario Draghi dopo la tragica e caotica uscita della Nato da Kabul è anzitutto una candida ammissione di impotenza. Nel giro di un paio d'ore sarà a Marsiglia per una cena al «Le petit Nice» con Emmanuel Macron per parlare di «questioni migratorie, Afghanistan e della prossimo Consiglio europeo». I due tenteranno di prendere le redini di un'Unione a Ventisette paralizzata da veti ed egoismi. Da quei Paesi - dice il premier - che «fin dal primo giorno di fronte a quella tragedia, hanno detto "noi non vogliamo rifugiati afgani"». Ma come si fa?

Draghi spiega che lo sforzo per portare in Italia gli ex collaboratori locali non è ter-

minato. «Per fortuna molti sono usciti, soprattutto in Iran e negli altri Paesi che circondano l'Afghanistan. Le nostre forze diplomatiche, e non solo, stanno cercando di trovare queste persone». Nell'impossibilità di costruire corridoi umanitari da Kabul - boicciati sia dall'Unione europea che dall'Onu - l'Italia fa di necessità virtù. Da oggi Luigi Di Maio sarà in Uzbekistan, Tagikistan, Pakistan e Qatar anche per discutere di questo.

L'emirato di Doha è ormai il perno di ogni soluzione diplomatica. Con tutta probabilità saranno loro, insieme alla Turchia, ad avere in dote la riapertura dell'aeroporto di Kabul. Entrambi i governi godono di ottimi rapporti con i talebani. Recyp Erdogan è preoccupato di trovarsi masse di rifugiati ai confini est della Turchia come nel 2015 dopo lo scoppio della guerra civile in Siria: ha dunque tutto l'interesse a sostenere gli sforzi per trasferire legalmente cittadini afgani. Ogni afgano in più su un aereo, sarà uno in meno che tenterà di raggiungere l'Europa via terra.

Molte diplomazie europee si stanno organizzando per completare le evacuazioni di chi è rimasto a Kabul dopo la fine delle operazioni militari. Italia, Francia, Germania, e ieri anche il ministro degli Esteri olandese hanno chiesto ai talebani di rendere agibile e sicuro l'aeroporto. Ciascuna diplomazia per ora fa da sé: mai come in questo momento si percepisce la debolezza della politica estera dell'Unione. Nonostante un Alto commissario - l'equivalente di un ministro degli Esteri - e una struttura diplomatica degna di un grande Paese.

Dice ancora Draghi: «L'Europa deve organizzarsi, ne parlerò con Macron, nessuno ha strategie chiare né mappe, tutti stanno parlando e riflettendo». A precisa domanda, è convinto di poter ancora organizzare un G20 dedicato all'Afghanistan. Ma non è chiaro se si tratterà di quello straordinario che avrebbe voluto programmare in settembre o se la questione sarà solo oggetto del vertice già programmato in presenza il 30 e 31 ottobre a Roma. «Certamente sarà dopo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite»,



in calendario a New York nell'ultima settimana di settembre. Ieri Mosca ha ribadito il suo sì alla riunione dei venti, ma il problema resta l'atteggiamento di Pechino: «La prossima settimana ne parlerò con Xi», conferma il premier. Fonti diplomatiche italiane ammettono che molto dipenderà dai contatti in corso fra Washington e Pechino. La crisi afghana ha costretto le due capitali a riaprire un canale interrotto da tempo. I duri mesi del Covid, e i sospetti americani sulle origini del virus, avevano peggiorato il quadro. Nel frattempo Pechino cerca di far leva sul bisogno di autonomia strategica dell'Europa.

Ieri l'agenzia di Stato Xinhua dava conto di una lunga telefonata fra il ministro degli Esteri Wang Li con il consigliere diplomatico di Macron, che dal prossimo primo gennaio avrà la presidenza di turno dell'Ue. «La Francia è un grande Paese dalla tradizione indipendente e il pensiero strategico». Pechino ha «la speranza che Parigi colga l'opportunità della presidenza di turno per eliminare le interferenze nelle relazioni fra Cina e Unione, superare le difficoltà e ritrovare vitalità». Più chiaro di così. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA